

L'ALPIN DE TRIESTE



ANNO XLVII - GIUGNO 2022

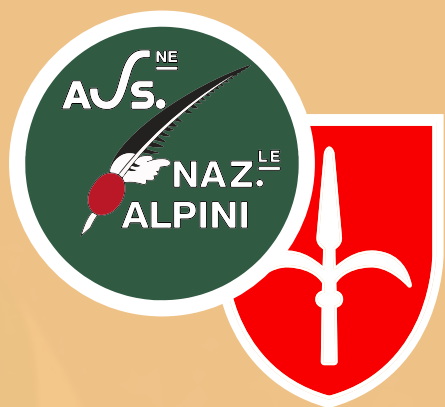


Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Aut. trib. trieste n. 977 del 13 Gennaio 1998 - Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27.02.2004 n.46) Art.1,Comma 2, DVB/TS

PORT PAYEE - TASSA RISCOSSA - TAXE PERCUE - TAX PAID



L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.

Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste

Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E-mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito

www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

Correzione Bozze

Giorgio Bozzolini

Hanno collaborato a questo numero:

(in ordine alfabetico)

Lorenzo Andriani detto Lollo

Dario Burresti

Paolo Candotti

Bruno De Caro

Pino Ielen

Franco Klamert

Paolo Mazzaracco

Gianni Nieri

Roberto Segolin

In Copertina:

***L'emittente televisiva locale
Tele4 ha nella propria
programmazione una rubrica
dal titolo "bagolando". Si tratta
di una serie di trasmissioni
che, come dice il titolo, fanno
conoscere ai telespettatori il
territorio della nostra Provincia.***

***Una di queste spiegava
la Valrosandra con le sue
caratteristiche floro-faunistiche,
speleologiche e soprattutto
con quella particolarità che la
caratterizza come palestra di
roccia degli alpinisti triestini tra
i quali spiccano Emilio Comici e
Tiziana Weiss.***

***Questo il motivo per il quale è
stato scelto come testimonial
il coro della Sezione Ana
"Nino Baldi" che si è esibito
con la canzone "la balada de
Valrosandra".***



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	<i>Pag. 4</i>
<i>Guido Corsi Alpino</i>	<i>6</i>
<i>Burresti Militare</i>	<i>20</i>
<i>Tradate</i>	<i>24</i>
<i>Donazione Sangue</i>	<i>27</i>
<i>Piemonte Cavalleria</i>	<i>38</i>
<i>Missione Ukraina</i>	<i>31</i>
<i>Scuola in vista alla Risiera e foiba</i>	<i>33</i>
<i>Il nostro coro</i>	<i>37</i>
<i>Il coro a Muggia</i>	<i>39</i>

Il futuro associativo

Con la Legge 226 del 2004 vennero “sospese le chiamate per lo svolgimento del servizio di leva a decorrere dal 1° gennaio 2005”; ciò ha comportato un regresso del numero dei nostri soci. L’Ana nazionale si è impegnata a porre rimedio a questo “declino” promuovendo varie iniziative: una di queste consiste nel sondare l’opinione dei soci sul “futuro associativo”, così è stata chiamata l’iniziativa.

Il 23 marzo scorso si è svolto a Palmanova un incontro tra i rappresentanti delle Sezioni di Gorizia, Trieste e i padroni di casa, presenti i consiglieri nazionali Renato Botosso e Silvano Spiller. In apertura un breve preambolo da parte di questi ultimi con il quale hanno riassunto le problematiche in atto: se il numero degli iscritti in questi anni non è precipitato ciò è dovuto all’istituzione degli “Amici degli Alpini” (oltre agli “Aggregati” già esistenti) senza per questo snaturarsi. Poco si è fatto per integrare i congedati professionisti delle Truppe Alpine mentre sono sorti i primi gruppi Ana tra i militari

in seno ai Reggimenti e Gruppi delle T.A. In sostanza il quesito alla base dell'incontro è: l'Ana, per il suo futuro, intende dare peso maggiormente ai numeri o ai valori?

Tutti gli interventi hanno voluto ribadire che "l'Ana è una Associazione d'Arma: così l'hanno voluta i nostri Soci Fondatori" e così deve rimanere anche perché siamo stati formati per essere soldati d'Italia e i giovani d'oggi, non essendo più a reclutamento territoriale, non hanno lo spirito di supporto alla propria terra e alla propria gente. Inoltre lo "spirito alpino" non si forma in pochi giorni o settimane.

Alcuni partecipanti all'incontro hanno evidenziato come la Protezione Civile esercita una notevole forza attrattiva sui giovani, anche per la sempre maggiore specializzazione richiesta, cosa buona e giusta di per sé, ma che purtroppo sta creando una certa tendenza centrifuga che in alcuni Gruppi ha causato incomprensioni e fratture.

Tutti si sono detti favorevoli a proseguire l'esperienza dei "campi scuola" anche se quest'esperienza formativa di due settimane vissuta in una caserma non è sufficiente per poterli considerare "alpini".

La nostra Sezione ha fatto di necessità virtù: dopo la Seconda Guerra Mondiale, con la perdita del territorio e dei Gruppi (rimanendo comunque nei triestini l'amore per la Patria e per la montagna) il numero dei soci si è gradualmente e inesorabilmente ridotto. Nonostante il nostro ridotto numero, ci è stato possibile collaborare con le Istituzioni nell'aiuto alla cittadinanza; ma ciò che più ci ha caratterizzato è stato quel "fuoco d'amore" per i Valori che la Patria e l'alpinità che siamo riusciti finora a mantenere e a diffondere e che intendiamo continuare a mantenere e diffondere finché ne avremo la forza.

Enrico Bradaschia



GUIDO CORSI ALPINO

La Guerra

di Giuseppe IELEN

*Gli antichi.. sulle montagne mettevano
gli dei: ora, se Giove ritornasse in vita,
si vedrebbe superato da qualsiasi
caporalmaggiore degli alpini...*

Guido Corsi

I giorni in grigioverde del professor Corsi, appassionato studioso di lettere classiche, già insegnante al Ginnasio comunale della sua città e catapultato nel maggio del 1915 dalla cattedra di un istituto tecnico superiore di Arezzo a un reparto di Alpini, si possono agevolmente ricostruire grazie alle notizie riportate nella copiosa corrispondenza che avrebbe intrattenuto quasi quotidianamente con una rete di persone che gli erano care, nonchè dai rapporti quotidiani del diario storico del battaglione di cui ebbe la ventura di far parte per più di due anni: il solido e sperimentato Feltre del Settimo Reggimento che ebbe in Gabriele Naschi un comandante amato sia dagli ufficiali che dagli alpini ai suoi ordini.

La prima destinazione di Corsi, una volta vestita l'uniforme,

dopo il volontario e doloroso allontanamento nel dicembre del 1914 da Trieste e dagli affetti più cari impostogli dalla forte fede nella patria italiana, fu a Gemona per un periodo di istruzione presso l'Ottavo alpini. Percorso questo analogo a quello di altri volontari triestini, tutti già soci dell'Alpina delle Giulie, mossi da un comune ideale di patria e di amore per le montagne come Bepi Sillani, i fratelli Timeus, Luigi Pellarini, Alberto Zanutti, Napoleone Cozzi (peraltro cittadino italiano) e altri.



Guido Corsi (Archivio Eredi Nasci, Feltre)

Venne poi assegnato alla 69^a Compagnia del battaglione Tolmezzo con la quale fu per breve tempo sulle postazioni del Pal Grande e del Pal Piccolo (qui sarebbe caduto nel settembre del '15 l'amico Ruggero Timeus, Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria) dove ebbe la ventura di essere preso sotto la benevola ala dell'allora vicecomandante del Tolmezzo Ugo Pizzarello, di origini capodistriane e uno dei più begli ufficiali del Regio Esercito nella Grande guerra. Scriveva il nostro il 14 agosto 1915: "...il maggiore comandante della regione, ha preferito tenermi con sé al comando. E così, oltre ad aiutarlo nel fare schizzi topografici lo accompagno nelle ispezioni che compie ogni giorno alle varie trincee...".

In agosto, da sottotenente, Corsi fu incorporato a Belluno nel Settimo e fu poi a Feltre per il corso ufficiali. Distaccato per breve tempo al battaglione Cadore, finalmente il 14 ottobre raggiunse il battaglione Feltre operativo in "zona di guerra" che era quella cosiddetta delle "Alpi di Fassa", sviluppantesi grossomodo dalle pendici orientali dell'altipiano di Asiago strapiombanti sulla Valsugana al passo Rolle.

Al suo arrivo il Feltre, uno di battaglioni "permanentissimi" del Settimo, era allora comandato dal maggiore Ugo Bosio con le compagnie 64^a del cap. Federici, 65^a di Gabriele Nasci e 66^a di Vigevani e due sezioni mitragliatrici, era una macchina da guerra sperimentata, dove Corsi



Gemona, giugno 1915 – Guido Corsi, a sin. seduto, con un gruppo di altri volontari. Secondo da destra, in piedi, l'altro triestino Giuseppe Sillani poi al 2° Alpini (+ ott. 1915). (Archivio Sezione A.N.A. Trieste)

avrebbe trovato superiori e colleghi capaci ed estroversi, un mix di permanenti e di complemento E dei graduati ed alpini del battaglione non pochi avevano già avuto un paio d'anni di dura esperienza nella campagna di Libia.

Il reparto a fine ottobre cambiò settore del fronte, spostandosi sull'altopiano del Tesino nella Valsugana sudorientale, per attendersi in val Malene nell'alta valle del torrente Grigno. Il tracciato del fronte si sviluppava poco

più a nord ed era rappresentato dalla linea fortificata: forcilla Regana - Cima d'Asta - forcilla Magna - monte Cengello - Buse Todesche - monte Castelletto. Dalle forcelle partivano le pattuglie per ricognizioni e colpi



Ufficiali del "Feltre", monte Salubio, primavera 1916: al centro il magg. Ugo Bosio; alle sue spalle il ten. Giuseppe Caimi e terzo da destra il perginese s.ten Mario Garbari; primo a destra don Luigi Agostini; primo a sin. Angelo Manaresi, aiutante maggiore, Il capitano Basile, mani in tasca, comanderà il battaglione durante i combattimenti sui contrafforti del Grappa a fine 1917.

(Bibl. Statale A. Baldini, Fondo P. Monelli, Roma)

di mano nella "terra di nessuno" che gli austroungheresi tentavano di controllare a loro volta con azioni che partivano dalle postazioni sull'antistante catena dei Lagorai. Ai primi di novembre il Feltre ebbe l'ordine di trasferirsi nei paesi della conca del Tesino con le compagnie distribuite tra Pieve, Cinte e Castello e in attesa di ordini provvedeva intanto, come recita il diario "...alla pulitura delle armi e sciorinamento oggetti corredo... ed a istruzioni varie." Poi dovette dedicarsi a lavori di ampliamento di una strada verso la prima linea per consentire il traino dei pezzi di una batteria di cannoni 149G, destinati a battere le posizioni a.u. sui Lagorai, dalla quota 1150m della val Malene sino alla postazione fortificata di Forcella Magna a 2114m: quasi mille metri di dislivello! Il 28 ottobre vennero



Il lavoro è quasi alla fine, la canna del cannone da 149G viene posato sul suo affusto. Chi opera sono artiglieri, gli alpini del "Feltre" dopo il traino si limitano a guardare. L'ufficiale sulla sinistra è Guido Corsi. Forcella Magna, quota 2117, 2 novembre 1915. (Archivio Garbari, Pergine Vals.)

impiegati 500 alpini e il 1° novembre due dei pezzi venivano collocati nelle loro postazioni. Tra gli ufficiali che sovrintendevano ai lavori anche Corsi, che scriveva: "...Sono stato a sorvegliar certi lavori dove si apre una forcella che è come una finestra per cui guardiamo verso le posizioni austriache e spesso usciamo per compiere lavori. Alle volte gli amici ci vedono e ci mandano qualche "granatina" o "sventola" come la chiamano i soldati, che però finora non ha fatto male a nessuno".

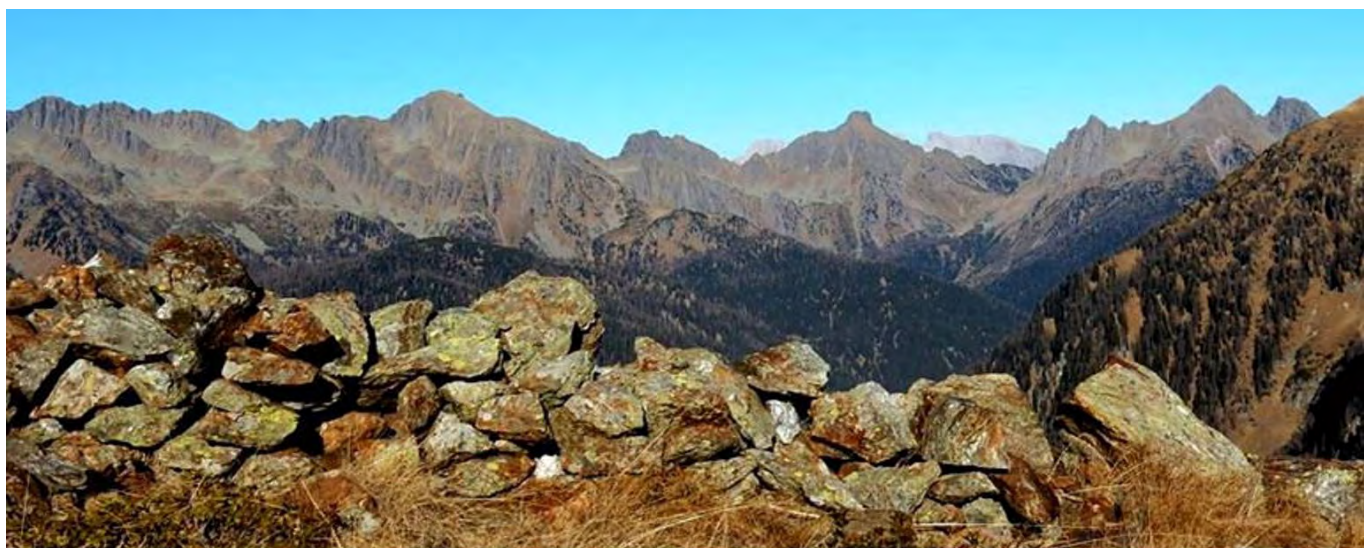
Il 7 novembre, armi e bagagli, il battaglione scendeva a Strigno, in fondo Valsugana, per un'azione progettata contro le postazioni austroungheresi del Montalon in Val Calamento, sui 2000 m. di quota. Praticamente un attacco in salita che, per la buona stella del Feltre, non ebbe luogo causa nebbia e neve. A star fermi si gelava, a camminare si affondava sino alla cintola. Impossibile pensare a un'avanzata il giorno seguente, si sarebbe morti tutti in mezzo alla neve sotto una valanga di



Al centro forcella Magna, "...la ben nota finestra..." in una foto invernale presa dalle postazioni austriache di Cima Cupola nella catena dei Lagorai. (Europeana-BildArchiv Austria Wien)

proiettili. Alle sei del mattino venne l'ordine di ritirarsi. Abbandonammo le nostre posizioni con un dolore cupo nell'anima mentre nel cielo limpidissimo si levava il giorno in mezzo a un trionfo fantastico di luci e colori...".

E così il diario del Feltre: "10 novembre. Il battaglione parte alle 5 di mattina per andare a compiere un'azione al Montalon, e le compagnie precedute da esploratori arrivano fino a Nord di Sorgati sul contrafforte che divide il Rio Montalon dalla Val Sorda. Nebbia fitta e neve abbondante. A detta località il battaglione si ferma e costruisce trincee per rafforzamento non potendo procedere avanti perché l'azione deve essere sviluppata d'accordo col battaglione Val Brenta e battaglione Val Cismon. Perdurando tempo perfido, il Comandante la Brigata Venezia dà l'ordine di ripiegare nuovamente a malga Lupetto lasciando avamposti sul costone succitato. La 64^a comp. copre il servizio di sorveglianza con tempo perfido di neve e nella notte si verifica un caso



La catena dei Lagorai, presidiata dagli austroungheresi, dalle trincee italiane di Forcella Magna (a destra il Cauriol). Il territorio prativo e boscoso antistante fu teatro di numerosi e sanguinosi scontri. (Archivio Ielen)

di congelamento. Alle ore 21.30 perviene l'ordine di ripiegare ancora su Tesino all'indomani. Gli avamposti perciò verranno levati al mattino. Cielo nuvoloso = neve = oltre gli avamposti 70 cent., all'accampamento della riserva 25. Nessuna novità sull'avversario = continua la nebbia.

Ammalati N° 1. Il Maggiore firmato Bosio."

Il ritorno agli "ozi" del Tesino non garbava molto al sottotenente Corsi che fu ben contento quando la 64^a Compagnia il 25 novembre ebbe l'ordine di salire a forcella Magna per rimanervi poi quasi un mese. Manaresi descrive così quella postazione: "Era forcella Magna



Interno della baracca comando a forcella Magna. Guido Corsi secondo da destra; in piedi con il berretto di lana il capitano Gabriele Nasci che nel giugno 1916 assumerà il comando del Feltre. (Archivio Eredi Nasci, Feltre)

posizione strategica di primissimo ordine, ampio balcone aperto sulla Val Cia e sulla Val Calamento, varco assai facile e praticabile fra i massicci di Cimon Rava e Cima d'Asta (altissimi capisaldi del nostro schieramento difensivo) sia per chi, dalle valli del Maso e del Vanoi, tentasse di irrompere nella conca del Tesino, sia per un nostra azione offensiva contro le Alpi di Fassa".

I "feltrini" si ritrovarono dunque in mezzo a neve abbondante ma



Immagine invernale di forcella Regana dai Lagorai a.u.

Lungo il solco vallivo che sale alla forcella, vi erano stati tentativi degli austriaci di conquistare la posizione, rinforzata poi dagli italiani con pezzi di artiglieria da 42mm a tiro rapido.

(Europeana - BildArchiv Austria Wien)

le attività non vennero sospese. Infatti il 27 novembre: "...Stamattina ho fatto la prima ricognizione. Con una quindicina di uomini mi sono portato fuori delle linee avanzate...la neve è già altissima, in certi punti raggiunge anche tre metri... per circa un'ora e mezza abbiamo camminato verso le postazioni nemiche senza trovare traccia di persone. Penso che sorprese da parte degli austriaci siano da escludere..."

28 novembre: "... Sono stato tutto il giorno su per la montagna a tagliar un sentiero nella neve per tener in comunicazione con la compagnia un distaccamento a 2314 metri. Tirava vento, faceva freddo ma il panorama era incantevole... S'impara a far un po' di tutto: stradini, minatori, legnaioli, costruttori di baracche e anche di quando in quando soldati..."

12 dicembre: "...Stanotte ho dormito la prima volta nella mia stanza. Immagini una baracca di legno lunga 18 metri e larga 3 e mezzo; la divide in 9 scompartimenti, tiri su una parete in modo da lasciare un corridoio largo 50 cm, pratici in corrispondenza di ogni compartimento una porta e un finestrino e avrà idea di cosa sia una nostra camera..."

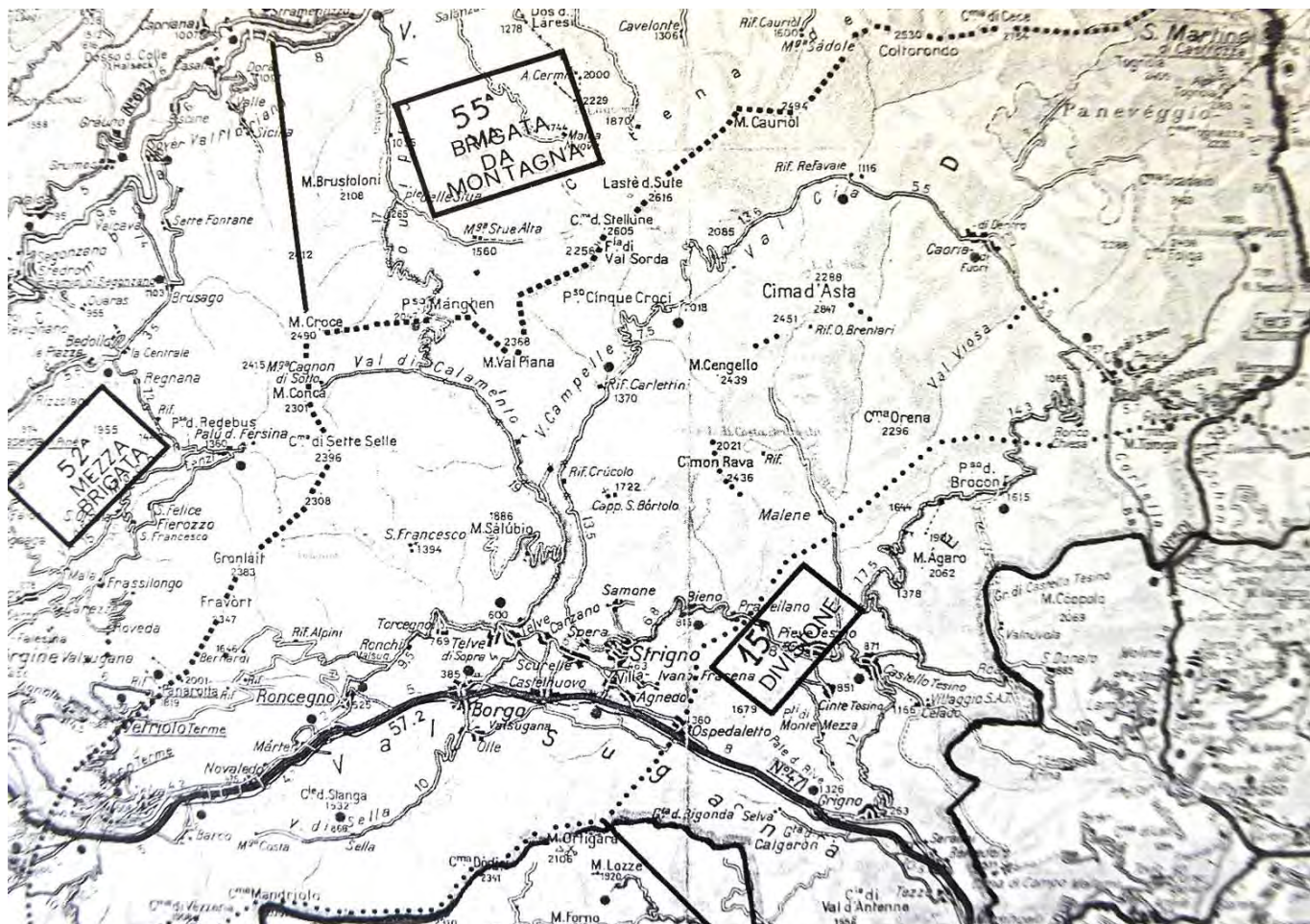


Fonzaso. Al centro Guido Corsi; primo a destra il s.tenente Elio Garbari, volontario trentino di Pergine, in forza al battaglione "Val Cismon".
(Archivio Garbari, Pergine Vals.)



Forcella Regana - Tuttora visibile il perimetro in blocchi di granito del baracchino battezzato "Villa Jolanda"; (a sinistra dell'imbocco della caverna-magazzino) "casa" di Corsi per due settimane nel febbraio 1916.
(Archivio Ielen)

14 dicembre: "... Il termometro è basso, abbiamo raggiunto i -16. Si deve lavorare continuamente per tenere sgombra la strada di accesso alle nostre "case" ed evitare così il pericolo di essere tagliati fuori dal



Questo il conteso territorio della Valsugana con le linee dei due avversari nel settembre del 1915, poco prima dell'arrivo di Guido Corsi al "Feltre". (Archivio dott. Luca Girotto, Borgo Vals.)

mondo...".

In quel periodo a Corsi si presentò il problema, comune a tutti gli irredenti con le stellette, di dover cambiare cognome: "...Oggi ci è giunta una circolare del comando che permette ai volontari irredenti di assumere un pseudonimo per la durata della guerra e prescrive le regole opportune. Sono ancora in dubbio se accettare o meno, perché una delle condizioni poste è che il militare che cambia nome deve essere trasferito. Ora per me essere mandato in un altro reggimento proprio adesso che ho appena acquistato familiarità con i colleghi e ho imparato a conoscere i miei soldati, non sarebbe la cosa più piacevole di questo mondo. Inoltre qui so che sto bene. D'altronde penso che c'è a questo mondo qualcuno che un giorno potrebbe essere contento ch'io sia riuscito a rimanere in vita con questo stratagemma. Insomma non mi so decidere; tenterò a ogni modo di conciliare le due cose, cambiar

nome e restarmene qui. E se questo non mi riesce, ci penserò...". Ci sarebbe riuscito ma più avanti, nel settembre del 1917.

Prima di Natale la 64ª ebbe il cambio e scese a Borgo. Rientrato il 14 gennaio da una licenza a Roma, nei giorni successivi comandava una pattuglia che si era scontrata con forze superiori a.u. a Marter. Poi, via Pieve Tesino ("...Ho trovato una stanza nella casa del sindaco, dove almeno sono certo di non trovare immagini di Cecco Beppe..."), l'8 febbraio con il suo plotone è inviato a Forcella Regana sulle pendici orientali di Cima d'Asta, altra "finestra" sulle linee imperialrege: "... Siamo



Dintorni di Marter Al centro il cap. Nasci della 65ª. Il volontario trentino s.ten Mario Garbari è "in colloquio" col setter di Nasci Dusk, alpino in soprannumero che accompagnerà il suo padrone per tutta la durata della guerra. (Archivio Ielen)

in una stretta forcilla chiusa ai lati da rocce impervie, di fronte si scorgono le postazioni austriache, tutte pareti rocciose e passi angusti formidabilmente difesi... Gli alpini hanno trovato posto in una buona baracca, io in un altro baracchino riparato, fornito anche di una cucina economica. Così stanza da letto, fureria, mensa e cucina sono tutte riunite in un unico posto... il battaglione e la compagnia sono lontani... ma

io come comandante supremo di questa regione, non ho che da dirigere e distribuire il lavoro... dal mio baracchino che qualcuno ha nominato "Villa Jolanda...".

Altre lettere da Regana (7-21 febbraio 1916):

"... Si prepara una notte fredda e io comincio a preoccuparmi per i soldati che monteranno di vedetta, per i quali sento come una specie di affetto paterno... qui siamo appena più di cinquanta...".

"... Il mio attendente va diventando un cuoco superbo, è arrivato a farmi anche le cotolette alla milanese e oggi mi prepara le polpette. Chissà che col tempo non diventi anche pasticciare...".

"... Strade, trincee, reticolati tutto sparisce sotto questo candido manto. Ma i miei alpini lavorano con pazienza e assiduità mirabili; mentre alcuni in mezzo alla bufera di neve ci guardano da ogni sorpresa, gli altri a forza di braccia aprono quest'unico sentiero per cui devono

salire i muli che ci portano da mangiare e le notizie del mondo. Eppure sono allegri, sereni, quasi felici...”.

E poi vennero i “giorni del Marter”: mentre Corsi con il suo plotone della 64ª faceva buona guardia e combatteva con freddo, vento e neve sui 2000m della Regana, il Feltre era impegnato in fondo Valsugana dopo che il comando della 15ª Divisione aveva deciso per un’ avanzata italiana oltre Roncegno. I battaglioni alpini, a ranghi molto ridotti per le licenze invernali, operavano come unità “miste”. Tanto per avere un’idea, il diario del Feltre riporta il 28 dicembre che erano in licenza 494 (!) alpini. Scrive Corsi, ora a Borgo Valsugana, il 25 febbraio 1916: “... Ho battuto molto fango e preso parecchia acqua... nebbia e pioggia, pioggia e nebbia... Ora sono nuovamente staccato dalla compagnia ma non sono con i miei soldati; comando un plotone di alpini di altra compagnia alle dipendenze di un tenente di fanteria. Ancora il 4 marzo: “... Sono rientrato alla compagnia... e mai ho tanto apprezzato le qualità straordinarie dei nostri alpini... Stamane in uno scontro avvenuto fra i nostri posti avanzati e reparti nemici, tre soldati austriaci hanno trovato modo, fingendosi morti, di farsi fare prigionieri dai nostri: erano uno di Trieste, uno di Gorizia e uno di Cormons, giovani della classe 97 e arrivati



Monte Ciste 2000m in tenuta invernale: così lo trovò Corsi. Sullo sfondo il gruppo di Cima d'Asta 2847m. (Archivio Ielen)

da Vienna su questa parte del fronte solo da pochi giorni, felici di averla scampata così bene...Mi dispiace solo di non aver potuto interrogarli su tante cose riguardanti le nostre terre...”.

Corsi dunque, da comandante di plotone, partecipò ai combattimenti tra i paesi di fondovalle ridotti dalle opposte artiglierie a cumuli di rovine e sulle quote più alte. A sua insaputa anche un altro volontario triestino era presente in zona Marter, vicino a lui: Giuseppe Vidali, tenente di fanteria nei ranghi del 32° Reggimento della Brigata Siena, che in uno scontro scombinato e violento ebbe a subire una ferita piuttosto grave al fianco che lo spedì dopo varie peripezie nell'ospedale di Borgo,



Così si presenta oggi la vetta del monte Ciste (o cima Cista) presidiata dal "Feltre" nella primavera 1916. Ancora visibili le tracce dei lavori di difesa del "Feltre". (Archivio Ielen)

affollato di feriti delle due parti. In Valsugana erano quelli i giorni, per dirla con Paolo Monelli, di una guerra "da corsari" o "uso Libia": in assenza di prime linee consolidate, prevalevano i colpi di mano. Erano i giorni di Marter, di Roncegno, di monte Carbonile, di Santa Maria di Novaledo, in cui Corsi, Caimi e gli altri sottotenenti in forza alle Compagnie avevano ripetutamente condotto i loro alpini bravamente in azione, ma in cui potevano capitare anche episodi strani. Il citato Paolo Monelli, allora alla 265^a compagnia del Val Cismon che combatteva a fianco del Feltre, racconta che un certo giorno due alpini portaferiti si erano spinti nella terra di nessuno per due chilometri perché avevano saputo chissà come che nella cantina della canonica di Novaledo doveva esserci qualche botte di vino. Scavalcata la prima linea italiana, avevano puntato dritti sulla canonica ed erano dopo un paio d'ore rientrati belli allegri con gavette di vino e... un prigioniero. Chiacchiera da trincea raccolta da

Monelli? Se no, qualche ufficiale doveva aver chiuso più di due occhi perché quello era un affare da tribunale di guerra per abbandono del posto in presenza del nemico. L'affaire viene però confermato proprio da Corsi in una sua lettera del 27 marzo 1916: "...Iersera successe un bel casotto. Tre soldati nostri, eludendo la vigilanza delle sentinelle, uscirono fuori dalle nostre linee per recarsi in una casa parecchio distante per prendersi del vino che non so come avevano saputo vi esistesse. Senonchè si incontrarono con una pattuglia di cinque austriaci che si aggiravano in quei paraggi con lo stesso scopo. Questi, appena scorsero i nostri, se la diedero a gambe meno uno che buttò via le armi e si diede prigioniero: era un italiano del nostro Friuli, anche lui giovanissimo..."

Il 5, 7 e 8 marzo 1916 da Marter:

"... Dio buono! Non ci lasciano ne' riposo ne' pace per farci zompare in alto e in basso, dovunque ci sia da poter essere utili. E ciò che ci dà maggior noia è che, causa le licenze, siamo ancora coi reparti dimezzati... Tuttavia l'umore è buono e la salute ottima..."

Qualche giorno di calma e poi le azioni riprendono. Il 13 e 17 marzo:

"... Stanotte si parte per una operazioncella che speriamo ci riesca bene... Abbiamo portato un poco avanti la nostra linea Il nemico tentò con ogni mezzo di ostacolarci. Abbiamo occupato la posizione che volevamo e con un lavoro intenso di tre giorni e quasi quattro notti metterci in grado di resistere agli attacchi anche forti dell'avversario... non abbiamo per tutto questo tempo chiuso occhio... Abbiamo avuto una trentina di uomini fuori combattimento ma anche il nemico deve aver avuto perdite forse maggiori. Io sono, meno qualche graffiatura insignificante, perfettamente incolume..."

L'"operazioncella" si era poi svolta contro le agguerrite difese a.u. di S. Maria di Novaledo. La relazione sul diario del Feltre circa questi giorni è molto ampia e l'indicazione delle perdite corrisponde a quella riportata da Corsi. Intanto a metà aprile la situazione sul terreno stava cambiando: dopo una serie di successi italiani, i comandi austriaci decisero per un contrattacco con l'impiego di reparti particolarmente agguerriti fatti affluire in Valsugana anche dalla valle dell'Isonzo. Le regie truppe subirono pesanti perdite e dovettero abbandonare le posizioni di Marter, S.Osvaldo e monte Broi. Il Feltre non fu coinvolto perché il 28 marzo si era trasferito sulle quote di Monte Salubio e Musiera-Monte Ciste, propaggini occidentali dei Lagorai, per sostituire un battaglione dell'84° fanteria della Brigata Venezia. (fig.13) Così Corsi da Cima Cista:



Monte Ciste, Pasqua 1916: ufficiali del "Feltre". Secondo da sin. con berretto e "pistocco" il capitano Nasci comandante la 65^a compagnia. A destra il s.ten. Mario Garbari di Pergine, che con la 95^a compagnia verrà trasferito al "Monte Pavione". (Archivio Garbari, Pergine Vals.)

18 aprile: "...Le nostre trincee di neve in alcuni posti al sole stanno diventando sempre più basse, bisogna perciò sgombrare i camminamenti e le trincee scavate nella terra, sepolte qua e là come ramoscelli di rododendri. Faccio ogni giorno progressi notevoli nello skiare, anche questo sarà uno dei vantaggi della guerra...".

25 aprile: "...Noi si lavora a sgomberare le trincee e i camminamenti dalla neve recentemente caduta. Ma se la temperatura cresce noi ci troveremo presto senza difese perché chi è stato prima di noi quassù non si è dato cura di fortificarsi; così che non appena la neve non sarà un po' calata dovremo metterci a fendere la roccia con le mine per non essere indifesi anche contro la fucileria. E poi si offendono se si esaltano gli alpini!..."

Dal suo posto di osservazione vedeva lavorare anche gli austriaci, o meglio, chi facevano lavorare in loro vece ignorando le convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra. Il 30 aprile: "...E' pure assodato che gli austriaci adoperano nei lavori di rafforzamento sulla nostra fronte i prigionieri italiani: qualche giorno fa si sono potuti distinguere benissimo i soldati che li accompagnavano con le baionette inastate, mentre essi erano disarmati. Uno di loro è riuscito a disertare...".

Ma sapeva anche apprezzare il coraggio del nemico: il 5 maggio: "...Meno male che anche la guerra ci offre di quando in quando degli spettacoli non comuni. Stamane, con una bufera di vento sotto un cielo plumbeo, denso di nubi e con temperatura rigida, contro ogni nostra aspettativa venne a farci visita il solito uccellaccio austriaco. Non si

spinse molto innanzi, tuttavia era magnifica a vedersi la lotta dell'uomo contro gli elementi e i cannoni nemici. bisogna riconoscere che anche i nostri avversari non mancano di ardimento...".

E' interessante notare, nelle sue lettere, l'atteggiamento di Corsi verso il "nemico": nutriva avversione e disprezzo verso le autorità che rappresentavano la polizia e il potere asburgico a Trieste, ben cosciente che avrebbero potuto perseguire la madre e la sorella per il suo passaggio all'Italia: era infatti informato che familiari di suoi colleghi irredenti erano stati portati nei campi di internamento (vi sarebbe finita anche sua madre per alcuni mesi nel 1918). Quando però si trovava in prima linea, verso l'avversario in feldgrau si mostrava più tollerante: da buon alpino passava dall'ironia, all'indifferenza, alla sfida. E, come nel caso citato, al rispetto.

Circa l'ironia e la sfida, scriveva il 18 maggio:

"... Fortunatamente il luogo ci concede di variare un po' la mensa con qualche leprotto, pernice o capriolo che si lascia ammazzare ogni tanto. I soldati non mancano neppure di buonumore. L'altra notte cinque figure sono andati ad appostarsi in una buca vicino agli avamposti nemici e vi si sono messi a suonare una fisarmonica che avevano portato con sé, provocando scariche furibonde di fucileria da parte degli austriaci. Tra una suonata e l'altra gridavano: "Venite giù, che vi diamo pane e formaggio!" e gli altri si sfogavano ancora di più e la commedia durò qualche oretta...".

Ma alcuni giorni dopo la situazione precipitava: sull'altipiano dei Sette Comuni e in Valsugana era scattata la l'"Offensiva di primavera" (conosciuta anche impropriamente come Strafexpedition). Il piano dello Stato Maggiore imperialregio e del suo ispiratore e poi esecutore Franz Conrad von Hötzendorff era quello di sfondare verso Vicenza e la pianura veneta per poi dilagare verso l'Isonzo per colpire alle spalle le due armate del Regio Esercito, e la Lombardia per poi puntare al confine con la Francia.

- fine prima parte -



RICORDI DI NAIA

Un sergente A.U.C. a Feltre
55 anni fa

Verso la fine di settembre del 1965, terminato il 39° corso AUC di Artiglieria da Montagna a Foligno, venni assegnato a Feltre come Sergente Allievo Ufficiale alla Brigata Cadore, 6° Reggimento, Gruppo Agordo, Batteria 41, fino alla mia nomina a Sottotenente che ottenni il 13 gennaio 1966.

In tutti quei quattro mesi non sono mai riuscito neppure ad aprire i miei libri dell'università. Non ne avevo né voglia né tempo: dovevo studiare o ripassare i testi di artiglieria da montagna per poi insegnare ai soldati. Ho fatto addirittura lezioni di Educazione Civica (in pratica Diritto Pubblico, su cui ero ben preparato grazie ai miei studi universitari). Dovevo insegnare a montare, smontare e someggiare gli obici, puntamento con obici e mortai, smontaggio e pulizia delle armi individuali e di reparto, e poi la cura dei muli, brusca e striglia, abbeverata; dovevo far fare ginnastica ai soldati, portarli fuori per la passeggiata-muli.

Bisognava poi sorvegliare e far eseguire tutte le attività, dalla prima colazione fino al silenzio serale ... e poi potevo andare a dormire. Raramente riuscivo ad andare in libera uscita, avevo sempre qualcosa da fare.

Una sera, preso dai miei pensieri e dalle mie incombenze nel compilare liste e permessi per l'indomani per alcuni artiglieri, mi dimenticai di andare a cena. Per fortuna mi incontrò un altro sergente AUC, anche lui troppo tardi per la cena ed insieme andammo nelle cucine dove i cuccinieri ci prepararono due enormi e tenerissime bistecche cucinate sulla piastra dello spargher. Non avevo mai mangiato bistecche così buone! Evidentemente i tagli migliori di carne i cuccinieri li tenevano per sé, lasciando per la truppa quelli di seconda scelta.

Negli alloggi sottufficiali la mia stanza era a tre letti; io stavo con altri due sergenti AUC del mio corso, ma uno di noi tre a turno era sempre in servizio di Ordine Pubblico in Alto Adige per cui non c'eravamo mai più di due nella stanza. Una stufetta del tipo "diavolina" era sistemata nel corridoio che serviva la nostra stanza ed altre tre. L'accendevamo al momento di andare a letto; tirava su la temperatura di qualche grado, ma, andati tutti a dormire, si spegneva e nelle camere regnava il gelo nonostante le numerose coperte militari da casermaggio che quella volta pesavano molto ma tenevano poco caldo.

Io trovai un sistema: tolsi tutto dal letto; poi misi le coperte; sopra le coperte misi i due lenzuoli e sopra il tutto distesi il materasso, avvicinai poi i lembi delle coperte e lenzuola sopra il materasso e li cucii con un grosso ago e spago della mascalcia. Infine rigirai tutto sul letto e ne ottenni una specie di ... enorme e pesantissimo sacco a pelo in cui inflarmi la sera e sgusciare fuori la mattina: un sistema ottimo e veloce, senza perdere tempo ogni giorno a rifare il letto, visto che di tempo ne avevamo sempre poco. Ad ogni cambio di lenzuola scucivo il tutto e poi lo ricucivo con le lenzuola pulite.

Qualche volta mi toccava il turno di andare di ronda in città, ed era una pacchia. Tutta la serata assieme a due artiglieri in giro per Feltre a controllare che i soldati in libera uscita si comportassero bene! Essendo d'ispezione potevamo entrare nei cinema senza pagare e confesso che un paio di volte, trovando un film interessante, mi fermai a godermelo. A giorni alterni, un giorno usciva la pattuglia di ronda del Gruppo Agordo e l'altro giorno quella del Battaglione Feltre.

Durante i miei servizi di ronda qualche volta ho dovuto intervenire e fare la voce grossa per qualche alpino o artigliere che schiamazzava, ma





non ho mai punito nessuno. Ho scoperto però che in genere quando usciva la ronda degli alpini fiocavano biglietti di punizione ai danni degli artiglieri e quando invece usciva la ronda degli artiglieri erano sempre gli alpini ad essere puniti. Era un po' una goliardata. Per tutto il resto, a parte qualche reciproco scherzo, qualche presa in giro e qualche canzoncina ironica, gli alpini e gli artiglieri a Feltre andavano perfettamente d'accordo.

Col tempo ed essendomi io un po' meglio organizzato ed impraticchito, il lavoro mi divenne meno pesante e cominciai a poter andare abbastanza regolarmente in libera uscita e ad avere un po' di tempo libero per le mie cose e per scrivere ai miei genitori ed mia sorella Giulietta che si occupava di tenermi aggiornato sulle lezioni all'Università, di svolgermi le pratiche relative agli esami e di tenere i contatti con i professori.

Un giorno il tenente Ferrari mi diede da fare l'inventario completo delle armi portatili e di accompagnamento della nostra batteria e di tutti i pezzi di ricambio. Il tutto si trovava in uno stanzone polveroso, privo di riscaldamento, con un sacco di spifferi alle finestre e con tutte le armi ed accessori in un indescrivibile caos. Mi diedi da fare, sistemai in ordine e registrai: 3 BAR, 14 MAB, 175 carabine Winchester, 2 bazooka, 2 mitragliatrici

contraeree Browning cal.12, 14 pistole Beretta cal.9, 2 pistole lanciarazzi Very, ... Poi passai un paio di mattinate (sempre nello stanzone freddo e pieno di spifferi) a cercare dentro casse e cassetti per catalogare le più svariate ed incredibili parti di ricambio: un piolino lungo 2 centimetri e diametro 3 millimetri, una piccolissima molla, un paio di viti (parte di chissaccòsa!), 748 caricatori vuoti da carabina, 179 cinghie-tracolla per carabina, eccetera. Tutto rimesso perfettamente in ordine, pulito, registrato e catalogato!

Risultato: Ferrari felice e soddisfatto, e ... Burresi con un terribile raffreddore che lo fece starnutire e smoccolare per una settimana! Probabilmente avevo anche qualche linea di febbre, ma non ci badai.

I muli dell'Artiglieria da Montagna erano più grandi, forti e ... matti di quelli degli alpini. Un giorno, durante una sosta di una marcia, avevamo appena tolto i basti ai muli che due di loro si imbizzarrirono – non ricordo per quale motivo – e scapparono. Immediatamente io, un caporale ed i due conducenti ci buttammo all'inseguimento. Ma l'inseguimento ben presto si trasformò in ardua ricerca quando i muli, stufi di averci tra i piedi ... o tra gli zoccoli, ci seminarono sparendo dalla vista tra vigneti, boschetti, case, orti e cespugli. Solo dopo più di un'ora, con molta pazienza, con l'aiuto di alcuni contadini ed un paio di ragazzi svegli e volonterosi, e grazie anche alle tracce sulla neve, riuscimmo a rintracciare ed a spingere i due evasi in un orto recintato dove, evitando agilmente i loro calci e rampate, riuscimmo a riprenderli.

Ritornati al luogo della sosta trovammo solo un artigliere di sentinella ai due basti ed alle carabine dei due conducenti. Gli altri erano tornati in caserma ed io mi trovai a dover riportare in caserma un caporale, tre artiglieri e due muli senza che nessuno di noi sette sapesse da che parte fosse Feltre. Come al solito ... ci arrangiammo e rientrammo in caserma.

A Feltre io scoprii l'esistenza del Clinton, un vino fatto con l'uva fragola, di debole gradazione alcolica al punto che ufficialmente non veniva neppure considerato vino; però non era affatto sgradevole, non faceva ubriacare e soprattutto costava poco. Di quei tempi il Clinton si trovava nelle osterie, nei bar e nei negozi di alimentari. Credo che la normativa adesso sia più restrittiva e che non sia così facile trovarlo in commercio ... ma non ne sento la mancanza.

Dario Burresi



Con gli Alpini di Tradate

Gli Alpini di Trieste partecipano al loro 90° anniversario

Nonostante tutti i problemi dovuti alla pandemia, sono stati bravissimi gli alpini del gruppo di Tradate ad organizzare alla grande la festa per il loro 90° anniversario. Così sabato 13 novembre, con l'amico Paolo Mazzaracco, nostro vessillifero ufficiale, partiamo verso quel di Tradate per partecipare ai festeggiamenti, invitati ufficialmente come Sezione amica di Trieste dal capogruppo Angelo Galmarini, da tanti anni molto vicino alla sezione di Trieste. Abbiamo in comune due grandi eroi medaglie d'oro del conflitto mondiale, Guido Corsi e Gianluigi Zucchi, che, caduti a distanza di pochi metri e di pochi giorni l'uno dall'altro sulla cima Valderoa del gruppo Monte Grappa, ogni anno vengono ricordati nell'anniversario del loro sacrificio per la Patria.

Arrivati a Tradate nel pomeriggio, il capogruppo ci accompagna in piazza Mazzini, sede del palazzo comunale, dove hanno allestito, con il patrocinio del comune, una mostra sulla grande guerra con il contributo di Dario Cardenia, che ha disegnato 14 bellissime tavole che rappresentano i fatti più salienti di quella guerra, dall'attentato di Sarajevo all'armistizio di Compiègne in Francia, sul famoso carro ferroviario poi usato da Hitler nella seconda guerra mondiale.

Più tardi arrivano gli alpini del gruppo di Alano di Piave, Sezione di Belluno, con in testa il capogruppo Valentino Rech e l'ex Giannino. Loro sono tenutari di una gran bella sede ad Alano, spesso da noi utilizzata, con Malga Camparoneta, per le cerimonie in cima al monte Valderoa: quante belle serate! È seguita una bicchierata alpina nella sede Ana e poi naturalmente una lauta cena nel solito locale di Tradate. La sera tutti noi alpini di Trieste e di Alano siamo stati ospitati



(grazie all'interessamento dell'alpino Maurizio Milani) in Villa Cagnola, antica dimora del 700 con vista sul lago di Varese e sul monte Rosa.

L'indomani la cerimonia ufficiale con le tante autorità intervenute si svolge presso monumento ai caduti alpini di Tradate, sito dietro al cimitero. Presenti molte autorità, figuranti storici, sezioni con vessilli e gruppi con gagliardetti; ci si schiera sotto una leggera pioggia per l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro, seguono i discorsi delle autorità e del capogruppo Galmarini. Per fortuna smette di piovere ed allora si fa un trasferimento ordinato e distanziato alla chiesa di Tradate che troviamo momentaneamente chiusa causa Covid per disinfestazione (bravissimi perchè prima c'era un'altra messa affollata); poi entriamo. Si rischierano Sezioni, Gruppi, Autorità, Alpini ed inizia la messa per ricordare i caduti del Gruppo. Angelo recita con emozione la preghiera dell'alpino. A fine messa, bicchierata beneaugurale nella sede vicina. Più tardi pranzo finale con tanti brindisi, tanti discorsi compreso quello del vicepresidente Ana di Varese (il presidente era a Parma per il centenario di quella Sezione). Alla fine taglio della torta con il 90° sopra e gran brindisi finale. Purtroppo il rientro a Trieste è stato accompagnato da tanta pioggia, ma non è colpa degli... alpini, già bagnati anche dentro!

Roberto Segolin

LA PAGINA DEI GIOVANI

*Con questo articolo inauguriamo una nuova rubrica che vorrei intitolare la pagina dei giovani
Spero che qualcuno, molti, collabori per dar voce a quella parte dei nostri soci*



I nostri giovani donano sangue

Una giornata di allegria e di dono con il cappello alpino

Si è svolta, giovedì 3 marzo scorso, l'annuale donazione di sangue sezionale presso l'ospedale Maggiore di Trieste.

Grazie ad una capillare informazione sull'evento tramite mail, il passaparola e il gruppo w-ap creato ad hoc, i soci hanno risposto con la presenza di ben 8 donatori, numero che non si vedeva da anni al centro immuno-trasfusionale.

Il plotoncino era composto dal solito zoccolo duro, da nuovi graditissimi arrivi e da storici rientri, tra tutti una menzione per il socio Virno che, insignito qualche mese fa di targa d'oro per le 100 donazioni effettuate, continua, con genuino entusiasmo, a presenziare a questi incontri. Punto di riferimento, ed esempio, per tutto il gruppo. Bravo Max!

Numeri che fanno ben sperare per il proseguo di queste riunioni, in quanto, questa volta, covid e impegni di lavoro, hanno impedito la partecipazione di diversi soci che sono da sempre attivi e presenti alle donazioni sezionali.

La mattinata è trascorsa in un clima gioioso con il gruppo che, Cappello Alpino in testa, ha destato la curiosità degli altri donatori presenti e la contentezza del personale sanitario, con il quale si è instaurato un decennale rapporto di cortesia ed amicizia.

Non sono mancati, da lettino a lettino, gli sfottò sulla velocità (o lentezza) del riempimento delle sacche e i commenti goliardici sulla disponibilità delle proprie ed altrui vene a farsi "bucare", il tutto accompagnato dalle risate e dalla complicità delle infermiere presenti in sala.

Sbrigata in velocità la pratica della foto di rito (causa restrizioni anti pandemiche che vietano assembramenti) la giornata soleggiata ha permesso di poter svolgere il consueto momento conviviale post donazione all'aperto, dove, oltre al giusto rifocillamento e quattro chiacchiere in allegria, si è discusso dei prossimi appuntamenti e dei prossimi impegni del gruppo donatori. Il tutto accompagnato dalla gradita presenza del nostro presidente Paolo Candotti, che ha voluto raggiungere la comitiva per un (apprezzatissimo) saluto.

Una giornata non solo di festa, ma anche di volontariato, nella quale la sezione Ana di Trieste ha voluto, come sempre, mettersi a disposizione della comunità.

Lollo

LA FESTA DEL REGGIMENTO PIEMONTE CAVALLERIA

Gli Alpini della nostra Sezione hanno voluto condividere
con i cavalieri

Il Reggimento Piemonte Cavalleria di stanza Opicina celebra la sua Festa. Il colonnello comandante, Ivano Marotta, ha voluto dare una particolare solennità alla festa ufficializzando la fine delle restrizioni dopo due anni di chiusura.

Il Reggimento partecipò alla Prima Guerra d'Indipendenza agli ordini del Re di Sardegna e il 21 marzo 1849 era schierato nei pressi





della "Sforzesca", una cascina con terreni adiacenti situata alla periferia di Vigevano e di proprietà della famiglia Sforza, con l'ordine di bloccare l'avanzata del nemico. E così avvenne guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare; da allora il 21 marzo di ogni anno viene celebrata la festa del Reggimento: questo è il 173°.

Noi alpini perché condividiamo con loro questo giorno? Perché lo statuto ci impone di "favorire i rapporti tra i Reparti e con gli alpini in Armi" e poi perché il "Reggimento Piemonte Cavalleria" fa parte della Brigata Julia.



Nel piazzale della caserma di Opicina si sono radunati il comandante della Julia, colleghi comandanti degli altri Reggimenti, Autorità locali e naturalmente Labari e Vessili delle associazioni d'arma compreso il nostro. Entrano in formazione la banda della Julia, gli Squadroni con le tradizionali lance e alla fine prende posto il comandante del Reggimento



con accanto il Labaro medagliato del Reggimento. Nel discorso il colonnello Marotta (97° comandante) oltre a ringraziare le autorità intervenute ha ricordato le gesta e il sacrificio di tutti i cavalieri che hanno dato la vita per la Patria, A seguire e per concludere la classica e vera carica di cavalleria ordinata a gran voce:

al TROTTO!
al GALOPPO!
CARICAAAAAAA!

Evviva! Finalmente i cavalli sono ritornati alla Cavalleria.

Speriamo che anche i muli ritornino agli Alpini.

Enrico Bradaschia



I NOSTRI IN UCRAINA

Un viaggio faticoso che ha onorato la Sezione

Il Comune di Trieste chiama e l'A.N.A. risponde!

L'impegno era gravoso e pericoloso: portare generi alimentari (per adulti e bambini), generi per l'igiene personale e della casa, e medicinali in Romania nei pressi del confine con l'Ucraina.

Questi aiuti facevano parte dell'impegno morale che Trieste aveva assunto con la città gemellata di Mykolaiv in Ucraina. Naturalmente per evidenti ragioni di sicurezza, i nostri non hanno potuto recarsi nello Stato in guerra e si sono appoggiati ai magazzini di una ditta vicino al confine.

I nostri, otto alla guida di tre mezzi e accompagnati da funzionari del Comune, hanno dovuto sobbarcarsi il "peso" di 19 ore di viaggio e 1550 Km di strada; dopo aver completato lo scarico a destino, sono ripartiti subito, o quasi, alla volta di Trieste. Ragioni di sicurezza hanno imposto un tour de force così massacrante.





Bravi ragazzi! E per il prossimo numero, i nostri lettori si aspettano un racconto più dettagliato di questa "avventura" di cui andare orgogliosi.

La redazione



Gli Alpini e la divulgazione della Nostra Storia

Visita di studenti accompagnati dagli alpini di Codognè

Noi alpini triestini siamo da sempre molto attenti alle problematiche della nostra città collegate alle vicende storiche per la sua particolare posizione geografica all'estremo confine orientale. Vicende che risalgono ai secoli XIX e XX, ma che, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, furono per lunghi anni ignote al resto d'Italia e tuttora sono conosciute in modo approssimativo e vengono spesso deformate da informazioni errate e fuorvianti.

A queste problematiche fa esplicito riferimento lo stesso Regolamento della Sezione di Trieste nella premessa all'articolo 1.





È questo ciò che ci spinge a cercare di divulgare il più possibile la storia e le vicissitudini della gente di queste terre, e la via migliore è quella di farlo attraverso gli alpini delle altre Sezioni e Gruppi. Così siamo intervenuti ripetutamente al CISA (Convegno Itinerante della Stampa Alpina) su questo argomento, ne abbiamo scritto nel nostro giornale, ne abbiamo parlato in pubbliche conferenze presso altre Sezioni e ci siamo attivati per far partecipare gli alpini di mezza Italia alle cerimonie a Basovizza per

il Giorno del Ricordo (arrivando fino al 800 presenze). In ciò è stato fondamentale l'appoggio che abbiamo ricevuto dal Consiglio Nazionale Ana e dal Presidente che hanno assicurato la presenza del Labaro Nazionale ed hanno ufficializzato il Giorno del Ricordo nel calendario della nostra Associazione.



E gli alpini delle altre Sezioni hanno meravigliosamente risposto al nostro appello parlandone nei loro giornali ed alle scuole ed autorità delle loro località, a volte favorendo la dedica di vie e monumenti all'Esodo giuliano-dalmata ed organizzando gite (soprattutto, ma non solo, di studenti) a Trieste per vedere la Foiba di Basovizza, il Magazzino 18, la Risiera di San Sabba ed altri siti storici. Ove necessario, gli alpini si sono resi disponibili a fare da Cicerone.



Tutto questo con in Covid è cessato. Ma adesso è tempo di ricominciare.

Giovedì 21 aprile il primo a ritornare è stato il Gruppo Ana di Codognè (Sez. di Conegliano) col suo Capogruppo Angelo Tonon che già negli anni pre-covid usava accompagnare qua a Trieste scolaresche di terza media in visita didattica relativa alle vicende della nostra città alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Questa volta si tratta di sessanta alunni sistemati in due pullman. Oltre a Tonon ci sono Giuseppe Benedetti (ex presidente della Sezione di Conegliano), alcuni alpini del Gruppo ed alcuni insegnanti. Ad accoglierli alla Risiera di San Sabba e alla Foiba di Basovizza per far loro da guida erano gli alpini triestini Bradaschia, Burresti, De Carli, Fogar, Nieri (fotografo) e Vidulich.

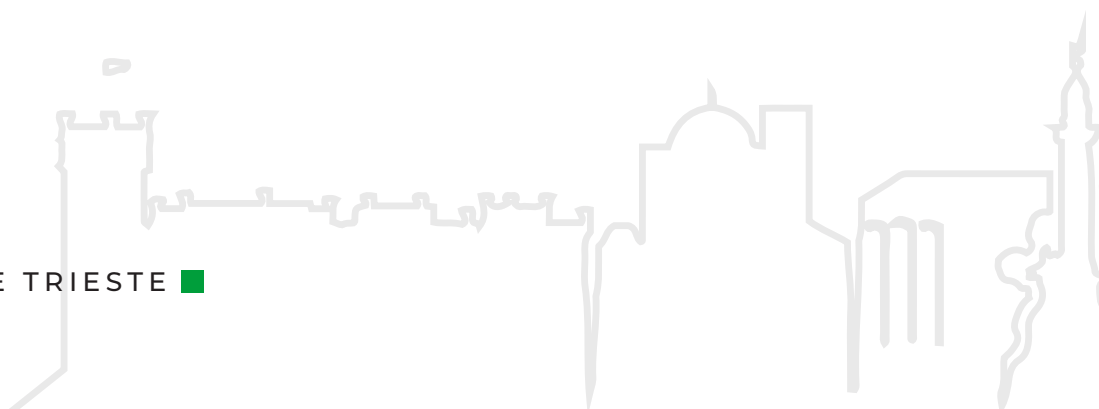
Dopo la visita al Magazzino 26 (già Magazzino 18), la comitiva si è spostata alla Risiera e poi alla Foiba di Basovizza, dove è stato necessario dividerla in due gruppi per la scarsa capienza del museo; così si sono potuti avvicinare a vedere il filmato disponibile nel museo, ed a visitare l'esterno ascoltando la spiegazione dei nostri alpini.

La visita alla dolina e foiba Abisso Plutone ha concluso la loro visita didattica.

Per concludere aggiungo che siamo rimasti veramente sorpresi e soddisfatti di questi ragazzini che hanno mostrato notevole interesse e maturità nonostante la giovane età, la forse eccessiva ricchezza del programma di visita e la presenza confusionaria di molti altri visitatori(*), hanno mostrato notevole interesse e maturità.

Dario Burresti

() Il custode del museo ci ha informato che, pur essendo una giornata lavorativa di metà settimana, sono venuti a visitare la Foiba di Basovizza oltre una ventina di corriere e vari automezzi privati.*



Era il 2011

Il coro Nino Baldi della Sezione ANA di Trieste

Era il 2011 quando l'amico Gianni mi chiamò e mi chiese: "avresti la possibilità e il piacere di dirigere il coro degli alpini?"

Fino ad allora gli Alpini erano qualcosa di molto lontano, quasi sconosciuto, all'infuori di quello che avevo visto in città in occasione dell'Adunata del 2004. All'epoca ero già impegnato a dirigere altri due cori improntati a repertori classici/religiosi, di natura quindi ben diversa dalla musica alpina, e quella richiesta mi incuriosì. Ebbi quindi modo di sentire una prova del coro e di parlare con gli allora responsabili dello stesso: decisi quindi di provare quest'esperienza del tutto nuova ed inaspettata, ma anche stimolante.

All'inizio è stata un po' dura, perché il gruppo che avevo ereditato comprendeva alcuni coristi con discrete potenzialità e purtroppo altri che – forse per l'età ormai avanzata – facevano fatica a tenere il passo con il resto del gruppo. Dopo un anno di lavoro avevo ben compreso che tutti i coristi, prima di essere tali erano un gruppo di amici, legati fra di loro ed affezionati all'Associazione, e ciò mi rendeva difficile esser costretto a decidere il "pensionamento" di qualcuno per poter migliorare la qualità complessiva del coro. Fortunatamente, ad affiancarmi in queste moralmente difficili decisioni c'è sempre stata la commissione responsabile del coro che, grazie agli ormai consolidati rapporti personali con tutti i coristi, è stata essenziale nel far contenere la delusione od il disappunto di chi veniva estromesso, mantenendo in massima parte i preesistenti buoni rapporti personali e con l'Associazione.



Negli anni successivi, il mio lavoro è stato sempre più appagante sia per il progressivo miglioramento qualitativo del coro, sia per il rapporto di amicizia ormai creatosi con i coristi, e ciò ha confermato le sensazioni che già avevo sull'impatto che la musica in genere e soprattutto quella corale ha sulle persone che la praticano. Tale influenza appare ancor più marcata nell'ambiente degli Alpini, nel quale l'affiatamento e la solidarietà reciproca sono dei valori sempre presenti, accresciuti dal canto corale, tipico di questo Corpo, nel quale le Penne Nere si sono sempre accomunate per ricordare e tramandare la storia e per celebrare i propri Caduti.

Inoltre il coro si differenzia dagli altri perché con il suo repertorio di canzoni legate alla montagna e alle gesta degli alpini in armi nelle due guerre mondiali, mantiene vivo e viene tramandato il grande spirito che caratterizza questo corpo.

Grazie a tali sentimenti comuni, sono orgoglioso di poter dire "Questo è il mio coro".

Bruno De Caro



Centenario della Sezione

Concerto del Coro a Muggia

Cos'era: una mini crociera? Una gita del nostro coro? Un pranzo sociale? un concerto del coro in piazza a Muggia in occasione del nostro centenario? Forse tutto questo e anche altro!

Siamo partiti alle ore 10,10 dal molo delle Pescheria con la motonave DELFINO VERDE diretti a Muggia; eravamo in tanti con l'effervescenza dei ragazzini in gita scolastica.

Mentre arrivavo avevo qualche incertezza sul punto esatto dell'imbarco e con lo sguardo cercavo "il faro", il punto di riferimento, l'inconfondibile cappello alpino verso il quale potermi indirizzare sicuro.





Ci siamo incontrati all'imbarcadero in attesa dell'arrivo della motonave, Dal chiacchiericcio allegro sembrava il gruppo del solito viaggio organizzato, invece era il coro degli alpini che si recava in trasferta a Muggia per iniziare la tournée nelle piazze di Trieste e aveva scelto Muggia per iniziare.

In attesa delle partenze i soliti convevevoli allegri e le solite battute tra commilitono come se il tempo non fosse mai passato. Saliamo sul piroscampo in modo disciplinato, la naja ci è servita! Il tragitto in questa mini crociera è stato breve e gli altri "crocieristi" ci guardavano incuriositi; infatti i crocieristi non autoctoni erano stupiti, non capivano cosa stessero facendo gli alpini sulla nave.

Scesi a Muggia ci siamo incamminati verso la piazza del Municipio. Alla radice del molo sento che un signore anziano, sottovoce ma non tanto da farsi sentire, così ci dà il "benvenuto" in dialetto: "Varda qua! I alpini a Muja; dove semo finidi!" Evidentemente per lui era una grande novità non positiva dal tono con il quale l'ha detto.

Prima dell'arrivo alla piazza del concerto c'è la sosta obbligatoria



presso il ristorante del nostro socio dove pranzeremo. Naturalmente è una sosta "tecnica" necessaria per schiarire l'ugola ai coristi. Il liquido che è stato usato è di colore "bianco".

In piazza, puntualissimi, alle ore 11 inizia il concerto corale. Curiosità tra i presenti in quanto non è usuale vedere gli alpini in piazza a Muggia e cantare in coro: tra i presenti c'era chi (gli snob) era seduto ai tavolini dei bar e c'era chi (i peones) in piedi ascoltava le canzoni alpine; i primi educatamente hanno smesso di leggere il giornale per dedicare l'attenzione al coro. C'erano anche turisti in bicicletta i quali si fermavano, ascoltavano un po' e poi ripartivano; nove canzoni per una durata di un'ora scarsa. Naturalmente il concerto si è concluso con l'immane inno degli alpini "trentatre".

Finito il concerto il brindisi-aperitivo in piazza su



un banchetto di un bar. Un altro modo per continuare lo spettacolo “con altri mezzi” e coinvolgere muggesani e non in piazza.

Finito l’aperitivo in piazza tutti al Ristorante “Sal de Mar” gestito dal nostro socio Roberto Sillani e abbiamo riempito la sala da pranzo: qualcuno, privilegiato, aveva due calici di vino; uno riempito di vino bianco l’altro di vino rosso (nero per i villici) scusitando ilarità e stupore in quanto con il pesce si abbina vino bianco; tra una portata e l’altra i coristi si riunivano intonando qualche altra canzone di repertorio intrattenendo gli altri ospiti del ristorante.

E’ stato l’inizio della tournée del nostro coro Nino Baldi che intende esibirsi nelle piazze di Trieste per festeggiare il nostro centenario.

Il calendario lo trovate qui accanto.

Enrico Bradaschia





*Alpini e Trieste
una storia lunga 100 anni*

GLI ALPINI CANTANO IN PIAZZA

Per celebrare il centenario di costituzione della Sezione A.N.A. "Guido Corsi" di Trieste, il Coro "Nino Baldi" si esibirà gratuitamente nelle piazze di Trieste.

Programma dei concerti:

Giovedì 19 maggio	ore 18	Campo San Giacomo
Giovedì 9 giugno	ore 18	Piazzale Monte Re – Opicina
Giovedì 15 settembre	ore 18	Piazza Cavana
Giovedì 13 ottobre	ore 18	Piazza Sant'Antonio
Giovedì 17 novembre	ore 18	Viale XX Settembre/Via Muratti
Giovedì 15 dicembre	ore 18	Piazza Unità d'Italia



comune di trieste



Manifestazioni organizzate con il patrocinio del

FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12 655 346 INTESTATO A ASS.NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

IBAN IT81 E 03075 02200 CC 8500 550 564 A.N.A. - SEZIONE GUIDO CORSI DI TRIESTE

E' vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Fieno in Baita dal 28/01/2022 al 20/05/2022

Da Segolin Roberto	Pro Coro	Euro 15,00
Da Mazzoli Enrico	Pro Sede	Euro 15,00
Da Barago Francesco	Pro Sede	Euro 5,00
Da Bagon Marco	Pro Sede	Euro 25,00
Da Basile Silvia	Pro Coro	Euro 15,00
Da gruppo Donatori di Sangue	Pro Sede	Euro 120,00
Da Livio Savio	Pro Coro	Euro 20,00
Da Benussi Angela	Pro Sede	Euro 10,00
Da Rinalda Colbatto Cirillo	Pro Sede	Euro 5,00
Da Puntin Lucio	Pro Sede	Euro 20,00
Da Nicola Giorgio	Pro Sede	Euro 25,00
Da Nicola Giorgio	In memoria mamma. Pro Sede	Euro 50,00
Da Malnech Laura	Pro Sede	Euro 300,00
Da Salvi Paolo	Pro Sede	Euro 50,00
Da Caberica Emiliano	Pro Sede	Euro 15,00
Da i Giovani (adunata)	Pro Sede	Euro 70,00
Da Riosa Michele	In mem. Benito Simonetti. Pro Sede	Euro 25,00
Da Petti Bruno	In memori del padre Mario	Euro 378,00


ESERCITO



CORPO DEGLI ALPINI
1872 - 2022